

A due passi di Oliver Scharpf

Il bagnospiaggia di Vira (Gambarogno)



Il Gambarogno è un mondo a sé, senti subito che l'aria è diversa, l'essere in una riviera, già quello cambia. E poi a quanto pare, solo nella Riviera del Gambarogno al posto di lido si dice *bagno spiaggia*. Infatti appena dopo il paese di Vira (Gambarogno), sulla cantonale a destra, si avvista il cartello con su scritto in maiuscolo questo endemismo linguistico. Venendo qui s'incontrano un paio di grandi sculture di personaggi stralunati, Vira è appunto conosciuta per le sculture all'aperto. Le prime sono esposte nel 1968, su iniziativa del circolo culturale locale diretto all'epoca da Edgardo Ratti, egli stesso scultore e organizzatore, da quell'anno al 1999, della *mostra internazionale di scultura all'aperto*. Al baretto del bagnospiaggia di Vira (201 m) ragazzi a torso nudo giocano seriamente a ping pong, proprio alla foce di un riale svogliato, tra il camping e la spiaggia che si sdraia poi ininterrottamente fino al sbarcadere di Vira. Si passa così su un

ponticello traballante tipo quelli dei parchi Robinson. C'è una targa in ricordo del curatore Harald Szeemann e un po' nascosta, un'opera di Ulrich Rückriem: un quadrato di granito spagnolo spaccato in croce e ricomposto. Qualche resto di fuoco, natanti a mollo in pieno pomeriggio, la seconda metà di agosto. È il turno di Lucifero: settimana ondata di caldo dell'estate, la più intensa. Mi metto all'ombra, una signora vicino gonfia un materassino matrimoniale. Sulla riva opposta del Lago Maggiore, tra Tenero e Muraltò, la densità abitativa è parecchia; Orsolina, Minusio e Brione sopra Minusio si disperdono confondendosi in una macchia unica di case. Laggiù il delta della Maggia, mentre nuotando, dall'altra parte s'intravedono le famose Bolle di Magadino, riserva naturale cantonale dal 1979. L'acqua è limpidissima. Faccio il morto in Gambarogno e mi sento a casa. *Aure* (1985) di Elémire Zolla: «In greco e in latino si parla del fascino come se fosse

una *brezza*, un'*aura* spirante dalle persone o dai luoghi, che a volte cresce, diventa turbine, nebbia, nube abbagliante, riverbero dorato, ingolfa e stordisce». Alle spalle attraverso i boschi ripidi si sale ai Monti di Vira, poi più su all'Alpe di Neggia e da lì al Monte Tamaro. Dietro questo primo tratto di spiaggia di sassi, oltre a un muretto a secco, un bel prato senza scopi precisi se non qualche filare di vigna, alberi da frutta disinteressati, un paio di zucche. E in fondo all'angolo, forse uno dei più bei pollai del Ticino. Ecco il battello che passa cinematograficamente verso il sbarcadere, a un palmo di mano da qui. Sempre ammirevoli i pali di ormeggio, capaci di sospendere il paesaggio lacustre. Questi di Vira in particolar modo, totemici. Colpisce il verderame della cupola a cipolla del campanile sopraelevato. Imperdibile se venite da queste parti: il fritto misto di lago del ristorante Rodolfo, chez Waldis Ratti. Noto cuoco di questo ristorante dove si mangia

sotto un portico tardoseicentesco o al riparo di un glicine ottantenne. L'apice è l'incontro tra il fritto misto lacustre e la maionese maison al basilico: il numero aureo. Da medaglia d'oro qui c'è anche la luganighetta della macelleria Branca. Tra l'altro, sulla «Voce del Gambarogno» del 27 agosto del 2010, Nicolino Branca è immortalato con una trota lacustre da 10 chili. Fatela qui in spiaggia, dopo un bagno, accendendo un fuoco selvaggio. Rigenera, come camminare qui a piedi nudi respirando l'aria spensierata tipica dei luoghi di riviera. Ma al di là della luganighetta, il posto migliore per fare il bagno è nel breve tratto a fianco del sbarcadere, nel cuore di Vira. Già solo il salice piangente genera un paesaggio, tre ragazzi e una ragazza sul pontile. Una famiglia di anitre passa via in fila indiana, una donna naviga prendendo il sole sul materassino; peccato solo per la diga verzaschese a barra dritta. Ma la distanza attutisce lo schifo e l'incanto del luogo

aiuta, i due palazzoni di Tenero però, fantascienza. Spostarsi a piedi nudi qui è più piacevole, è il calibro minore dei sassolini. I ragazzi del posto si tuffano eccentrici dal pontile, la ragazza guizza via remando a mano, in ginocchio su una tavola di surf scassata. Uno la rincorre stile libero, una coppia di folaghe si aggiunge alle note di birdwatching. C'è il porto accanto, eppure l'acqua sembra anche più pulita di prima, forse la vicinanza depurativa delle Bolle. Bella vista balneare della graziosa chiesa dei SS. Pietro e Paolo dove lì davanti, scultura gigante di uno che legge il giornale. Bagno-spettacolo, godendosi a nuoto le case di Vira e dietro boschi sinuosi come solo in Malcantone, con una bella aurette che spira. Le tre coppie di pali d'ormeggio, non contando quello metallico dove si posa il classico gabbiano, sono davvero opera d'arte impagabile. Non voglio tornare a casa, bagnospiaggia a oltranza, ma devo pur portare a casa il pezzo.